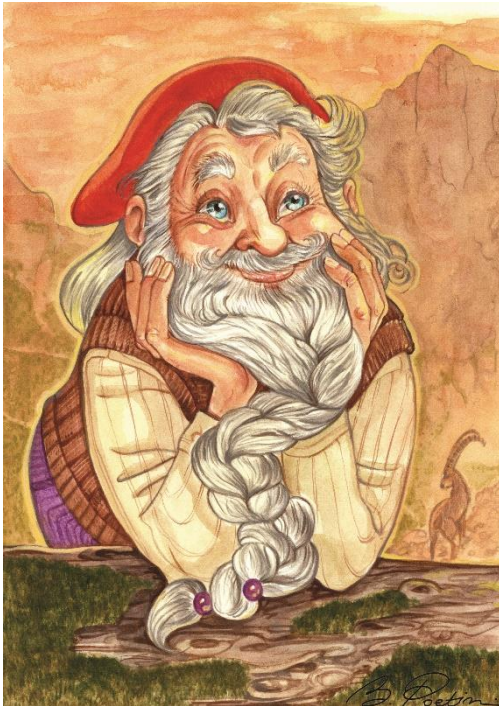


Codesto articolo è stato pubblicato nel "Corriere degli Italiani", in una sezione ad esso dedicata (sito web: <https://corriereitalianita.ch>). Si ringrazia l'Autore e il Direttivo del giornale per aver concesso l'autorizzazione alla pubblicazione sul nostro sito.

O come Occhio

di Antonio Spadacini



*Disegno realizzato da Bruna Poetini

Riflettiamo sul sostantivo **OCCHIO** che inizia e termina con la tredicesima lettera dell'alfabeto "O".

Non intendo parlare delle diverse parti che costituiscono l'occhio e sul come queste collaborano col cervello per consentire la visione del mondo che ci circonda, né faccio riferimento alla oftalmologia, ramo della medicina che si occupa dello studio dell'occhio e dei suoi annessi: sarebbe un oltraggio alla scienza, una colossale mia presunzione e la dichiarazione più palese della mia ignoranza in questo campo oltraggiando la verità che è l'insieme di molti punti di vista di esperti, in questa scienza; punti di vista che vanno confrontati tra loro.

A tutti vien da fare una distinzione, pensando all'occhio, organo del corpo umano,

considerandolo dal punto di vista estetico e da quello figurato.

Il primo fa pensare allo sguardo, al senso estetico, a un atteggiamento, all'espressione di uno stato d'animo della persona. Il secondo porta a esprimere un giudizio, seducendolo dall'osservazione.

Faccio un passo in più, entrando in espressioni linguistiche, riferite all'occhio e diventate di dominio e uso comune; espressioni riferiti ad atteggiamenti codificati del comportamento umano, evitando, così, di fare riferimenti inadatti all'oculistica. Di fronte a una persona che esprime una grande meraviglia, spalancando gli occhi, con sguardo fisso, si dice che ha gli occhi fuori dalle orbite. Davanti ai colori di un arcobaleno che fa seguito a un temporale, viviamo sentimenti di stupore e si dice che le persone fanno tanto d'occhi. Quando vogliamo assicurare a una persona che in brevissimo tempo la raggiungeremo, diciamo sono da te in un batter d'occhio. Tante persone affermano di conoscersi col solo sguardo. In questo caso strizzano l'occhio. Quando ci capita di parlare con qualcuno che dà segno di non seguire e il nostro discorso o d'essere completamente assente, perché preso da altri interessi, ci vien da dire che sogna a occhi aperti. Difronte a un comportamento offensivo o pretenzioso di una persona verso l'altra che non si ribella, viene spontaneo ritenere

che l'offeso chiude un occhio: equivale a dire che non tiene conto di tutto quanto l'altro fa.

Per confermare la sicurezza con cui agiamo, spesso, vien da dire questa cosa la faccio a occhi chiusi. Per esprimere la convinzione di avere qualcosa da dire in confidenza e solamente a una persona, si dice: "Ci vediamo a quattr'occhi".

Difronte a un avvenimento che è conosciuto e palese a tutti si dice che è una cosa che salta all'occhio. Trovandosi in compagnia di mamme e bambini per sottolineare l'attenzione continua che contraddistingue le mamme nei confronti dei loro figli si dice che sono tutt'occhi.

Non vengono esaurite qui le espressioni dove il termine occhio è usato in forma figurata.

Trovo molto bello quanto ha scritto Pablo A Fernandez, nato nel 1930. Sappiamo che è una delle personalità più alte della letteratura cubana del '900, insignito di prestigiosi riconoscimenti letterari e che ha al suo attivo numerose opere poetiche e narrative. A proposito del valore degli occhi e dello sguardo riporto una sua affermazione: "Gli occhi non mentono. Di quelli che non guardano mai quando uno si rivolge a loro, gatte morte, ipocriti; ascoltano ma non prestano attenzione. Nascondono qualcosa, qualcosa che portano nell'anima e che si rifletta nello sguardo".

E perché non chiudere con un testo del nostro grande Dante Alighieri (1265-1321):

*"De gli occhi de la mia donna si move
un lume sì gentil che, dove appare,
si veggion cose ch'uom non pò ritrare
per loro altezza e per lor esser nove:
e de' suoi razzi sovra 'l meo cor piove
tanta paura, che mi fa tremare
e dicer: "Qui non voglio mai tornare";
ma poscia perdo tutte le mie prove:
e tornomi colà dov'io son vinto,
riconfortando gli occhi paurusi,
che sentier prima questo gran valore.
Quando son giunto, lasso!, ed è son chiusi;
lo disio che li mena quivi è stinto:
però proveggia a lo mio stato Amore".*